

# Skyline

Newsletter di Apatam Viaggi

via B.da Montefeltro, 128/130 - 61029 URBINO (PU) - tel. 0722329488 - fax 07222610 - e\_mail skyline@apatam.it

## Settembre 2003 - numero QUATTORDICI

In questo numero:

### IL PAESE:

SUDAN  
pagg. 2 e 3

### SUDAN:

viaggio in Sudan  
pagg. 4 e 5

### ALGERIA:

un deserto che vive tra  
luce, tempo e storia  
pagg. 6 e 7



(colosso in granito) foto: A. Carrara

### SUDAN:

i Kawaja in Sudan  
pag. 8

Ecco il **numero QUATTORDICI**.

L'estate è ormai alle spalle, il tempo vola, ed eccoci a raccontare l'ultimo appuntamento dell'anno di Skyline.

Questo numero ci propone la meta più recente proposta da Apatam nel corso del 2003: il Sudan.

Antonella Carrara e Domenica Vivenza ci offrono alcune emozioni del viaggio vissuto ad aprile in questo Paese affascinante, ricco d'arte, monumenti e natura.

Per chiudere il numero restiamo nel deserto, quello algerino: Silvia Magistrini ci racconta la sua avventura del dicembre scorso nel Tassili.

Non sono finite le novità per il 2003. Allegato a questo numero un aggiornamento al catalogo con tre proposte per fine anno: Oman, Venezuela e Paraguay.

E nel 2004..... udite udite, Armenia e Georgia entreranno a far parte del nostro catalogo.

Per concludere, un'Errata Corrigere: nell'ultimo numero a pag. 8 l'articolo: "Dakhschinkali..." era di Alfredo Davoli (non Sergio); ce ne scusiamo con l'autore.

Come sempre buona lettura e scrivete; senza i vostri racconti di viaggio Skyline non ha senso d'esistere. Mi dimenticavo! Ad aprile prossimo in India è tempo di Khumbamela. Ci saremo anche noi.

Paolo Pretelli

**Numeri già pubblicati:**

zero	UZBEKISTAN
uno	PERU'
due	LIBIA
tre	BHUTAN
quattro	IRAN
cinque	INDIA
sei	BIRMANIA
sette	YEMEN
otto	MESSICO
nove	INDIA
dieci	CINA
undici	ETIOPIA
dodici	SPECIALE
tredici	LADAKH

SCRIVETE  
SCRIVETE  
SCRIVETE

Inviateci i vostri articoli (corredato di immagini)!! Skyline ha bisogno di voi!! Per posta o con e\_mail all'indirizzo di posta elettronica:

@apatam.it

**Apatam**  
viaggi tour operator

**INDIA del SUD**  
pag. 22  
nuova partenza  
26 dicembre 2003



**Il catalogo  
luglio/dicembre  
è stato distribuito.**

**Se non l'hai  
ancora ricevuto,  
telefonaci.**

# IL PAESE

a cura di: **Maria Elisabetta Calzini**

## NOME

Al-Jumhuriyat as-Sudan  
(Repubblica del Sudan)

## BANDIERA

Tricolore orizzontale rosso, bianco, nero (i colori panarabi che simboleggiano il sangue versato per la patria, la pace e l'appartenenza all'Africa nera); con triangolo verde a sinistra (colore tipico dell'Islam)



## MONETA

Dinaro sudanese  
(1 € = 300 dinari)

## LINGUA

Arabo (uff.), lingue e dialetti locali, inglese

## ORDINAMENTO

Repubblica

## CAPO DI STATO

Presidente della Repubblica:  
Omar Hassan al Bashir

## SITI INTERNET

[www.sudan.net](http://www.sudan.net)  
[www.sudanembassy.org](http://www.sudanembassy.org)  
[www.eglisesoudan.org](http://www.eglisesoudan.org)

## POPOLAZIONE

21 milioni circa

## SUPERFICIE

2.505.800 kmq

## BIBLIOGRAFIA

- M. BOCALE e M. LEVI, Sudan, Nubia e regioni del Nord, Firenze, Casa Editrice Polaris, 2000.
- I. PANOZZO, Il dramma del Sudan, specchio dell'Africa, Bologna, EMI, 2002.
- E. FANTUSATI, Le città fortificate medioevali della bassa Nubia, Roma, La goliardica, 1992.

Il Sudan, terra di confine tra l'Africa nera continentale e l'Africa bianca mediterranea, coincidente nella sua parte settentrionale con l'antica Nubia, fu abitato sin dai tempi più remoti come testimoniano i ritrovamenti in diversi siti che coprono un periodo che va dal paleolitico al neolitico. Tutta la storia antica sudanese fu influenzata dalla presenza del fiume Nilo e dalla civiltà egiziana che da esso si sviluppò; per millenni la Nubia subì l'influsso, a volte il dominio, egiziano in un continuo scambio che finì poi per dare vita, nei periodi di crisi di potere in Egitto, a culture autonome, quali quella kushita di Napata e Meroe che, dopo avere governato per breve tempo l'Egitto (XXV dinastia), sopravvisse all'impero dei faraoni per un millennio.

Questa vicinanza e influenza hanno fatto sì che la storia sudanese venisse molto spesso assimilata a quella egiziana, tanto da generare la convinzione che il Sudan fosse semplicemente una regione dell'Egitto. In realtà il Paese, se pur modellato sull'esempio della teocrazia egiziana, assorbì elementi dalle culture con cui venne in contatto e fu un esempio per molti imperi della regione, tanto che si parla di "civiltà sudanese" per tutta una serie di Stati dell'Africa subsahariana.

In definitiva, anche dopo la caduta di Meroe, per un millennio la Nubia mantenne qualche forma di governo locale, ad esempio con i regni cristiani di Dongola e Aloa; solo nel XIV secolo fu riconquistato dall'Egitto, nel frattempo islamizzato, e il Sudan tornò a subire il dominio egiziano. Se si eccettua la parentesi di indipendenza dovuta alla sanguinaria rivolta capeggiata dal Madhi Muhammad Ahmad (1885-1898) che costrinse inglesi ed egiziani a ritirarsi, il Sudan restò sotto il cosiddetto "condominio" anglo-egiziano fino alla fine della seconda guerra mondiale. Nel 1948 gli inglesi iniziarono una serie di riforme per preparare lo Stato all'indipendenza, mentre l'Egitto chiese, senza ottenerla, l'annes-

sione del Sudan in nome dell'unità storico-politica dell'intera Valle del Nilo. La crisi anglo-egiziana sul destino del Sudan venne risolta dal colpo di stato che portò al potere in Egitto Nasser: l'attenzione del Paese fu rivolta a problemi interni e la Gran Bretagna riuscì a portare avanti il processo di affrancamento del Sudan.

L'indipendenza venne dichiarata il 1° gennaio 1956 e fin dai primissimi anni furono ben chiari i problemi di instabilità di cui il Sudan avrebbe sofferto a causa di vari fattori, quali la mancanza di una classe politica preparata, le contraddizioni interne e le differenze etnico-religiose tra il nord e il sud del Paese.

Dopo appena due anni ci fu il colpo di stato militare del generale Ibrahim Abboud; il regime da lui instaurato tentò di eliminare ogni forma di opposizione, arrivando a deportare intere popolazioni pur di sradicare il movimento separatista nato al Sud. I tentativi del governo centrale di "arabizzare" lo Stato imponendo cultura, religione e legge islamica, suscitarono una ribellione spontanea del meridione del Paese composta a maggioranza da popolazioni nere, legate a cultura e tradizioni centroafricane e di religione non musulmana.

Il regime militare di Abboud venne rovesciato nel 1964 da un'insurrezione popolare; il governo civile che salì al potere, tuttavia, non modificò di molto l'indirizzo politico del Paese e, seppure con metodi più democratici, continuò il tentativo di islamizzare la società senza invece fare nulla per favorire l'integrazione tra gruppi religiosi e poco per far fronte ai gravi problemi di sviluppo.

In questo contesto di immobilismo si verificò il colpo di stato del colonnello Jafaar el-Nemeiry (1969): il nuovo regime, ispirato al nasserismo, riconobbe l'autonomia del Sud, ponendo fine così ad una guerra tra le più sanguinose, seppure sconosciute dell'Africa nera. Il nuovo governo intensificò le relazioni con i

Paesi di area socialista, migliorò i rapporti con Egitto e Libia (questi ultimi si deteriorarono ben presto) e tentò, superando i dogmi del nasserismo, di rilanciare l'economia favorendo l'ingresso di investimenti stranieri; tuttavia una serie di fattori esterni fece fallire ogni sforzo: l'afflusso enorme di profughi dai Paesi limitrofi (guerre in Ciad, Etiopia e Uganda) e la produzione agricola insufficiente anche a causa di condizioni climatiche avverse contribuirono largamente al peggioramento delle condizioni economiche. Nel 1983 Nemeiry, poi, dietro la pressione di diversi gruppi, decise di adottare la "sharia", la legge islamica, provocando l'immediata ripresa della guerriglia nelle province meridionali. Il piano di austerità lanciato nell'estremo tentativo di salvare l'economia sortì come unico effetto di provocare una serie di scioperi nel Nord del Paese, cosicché si rese

evidente l'impopolarità del governo. Nel 1985 un colpo di Stato incruento depose Nemeiry, un comitato militare di transizione si incaricò di portare il Sudan verso nuove elezioni e un nuovo governo civile guidato da Sadiq el-Madhi. Quest'ultimo cercò di creare un governo di unione nazionale che coinvolgesse anche i movimenti separatisti del Sud, ma il tentativo fallì per mancanza sia di fiducia da parte dei movimenti separatisti sia di intesa tra i partiti al governo. La situazione politica precipitò a tal punto che i militari, dopo vari tentativi di colpo di stato, ripresero il potere nel 1989 con Omar Hassan Ahmad al-Bashir, questi creò un "comando rivoluzionario di salvezza nazionale", abolì la Costituzione e ogni forma di democrazia. Il nuovo regime dichiarò l'applicazione della legge islamica e lanciò un'immediata e decisa campagna contro la ribellione del meridione. L'offensiva non ottenne grandi risultati, se non quelli di aggravare le condizioni di vita di milioni di persone già colpite da siccità e carestie, e di disastare irrimediabilmente la già precaria situazione economica dello Stato.

La situazione del Sudan, nonostante provvedimenti di "facciata" tesi a dare un aspetto più democratico alla politica del Paese, diventò sempre più difficile, la guerra civile causò tutta una serie di conseguenze sia interne che esterne. Da un lato, infatti, i costi economici ed umani del conflitto, oltre alla sua evidente impossibilità ad essere risolto, costarono al regime l'appoggio della popolazione anche nel Nord; mentre dall'altro lato causarono non pochi problemi con gli Stati limitrofi: una serie di reciproche e continue accuse provocarono alla fine l'isolamento diplomatico del Paese, che nella prima metà degli anni '90 aveva rapporti praticamente solo con l'Iran e l'Iraq.

In questo pesante contesto, nonostante le pressioni dell'ala islamica più estremista, il Presidente al-Bashir optò per una soluzione più "moderata": dal 1998 si assiste ad un tentativo di pacificazione sia interna sia estera. Nel 1998 è stato accordato al Sud un referendum di autodeterminazione da effettuarsi in data da destinarsi; nel 1999 al-Bashir ha promulgato una nuova Costituzione che annullava il bando dei partiti politici; nel 2000 sono state annunciate elezioni presidenziali e parlamentari, poi rinviate; nel contempo sono state riallacciate relazioni diplomatiche con vari Paesi nel tentativo di alleggerire l'isolamento e favorire una ripresa economica del Paese. Questa scelta di moderazione, nonostante i rinvii e le difficoltà incontrate, lascia sperare in una progressiva democratizzazione del Paese.

## il viaggio di apatam Sudan

antica Nubia

10 giorni - partenze 15 novembre e 27 dicembre 2003

### 1° giorno

ITALIA/FRANCOFORTE/  
KHARTOUM

Partenza per Khartoum. Arrivo in serata.

### 2° giorno

KHARTOUM/6a CATARATTA/TEMPLI DI NAGA

Visita del Museo Archeologico e trasferimento a Naga.

### 3° giorno

NAGA E MUSSAWARAT

Visita dei due siti archeologici.

### 4° giorno

NAGA/MEROE

Visita alla città reale di Meroe.

### 5° giorno

MEROE/DESERTO  
DEL BAYUDA/KARIMA

Si traghetta il Nilo entrando poi nel deserto del Bayuda.

### 6° giorno

KARIMA/4a CATARATTA/  
JEBEL BARKAL

Escursione alle formazioni della 4a Cataratta e visita dei siti archeologici dell'area.

### 7° giorno

KARIMA/EL KURRU/  
DESERTO NUBIANO DI OLD  
DONGOLA

Sosta a El Kurru dove si trova

una delle necropoli dell'antica capitale Napata. Si prosegue poi nel deserto.

### 8° giorno

SITO CRISTIANO DI OLD  
DONGOLA/VILLAGGI  
NUBIANI

Visita di Old Dongola, posta su di una spettacolare falesia rocciosa che domina il Nilo da 50 metri d'altezza.

### 9° giorno

OLD DONGOLA/  
KHARTOUM

Partenza in direzione sud. Visita di Omdurman, antica ca-

pitale del Sudan. Arrivo poi a Khartoum.

### 10° giorno

KHARTOUM/  
FRANCOFORTE/ITALIA

Partenza con volo Lufthansa per l'Italia.

**Maggiori dettagli,  
prezzo e condizioni a  
pagg. 30/31 catalogo:  
luglio/dicembre 2003**

# VIAGGIO IN SUDAN

a cura di: **Antonella Carrara**

Quello che oggi viene identificato come Sudan, dall'arabo "Bilad as-Sudan", che significa paese dei neri, è stato da tempi remoti il collegamento fra l'Africa Nera profonda e sconosciuta e l'Africa Bianca che si affaccia sul Mediterraneo subendo l'influenza degli Egizi, dei Greci, dei Romani e degli Arabi.

La storia ha radici lontane e misteriose. Recenti scavi hanno scoperto lungo il grande fiume, il Nilo, siti "mesolitici" e siti "neolitici" di 8000 anni fa.

Su papiri egiziani, si legge di una terra a sud della prima cataratta chiamata Kush, da cui ebbe inizio la dinastia dei "Faraoni Neri", che conquistò e governò l'Egitto dal 740 a. C. per più di 100 anni.

La montagna sacra di Jebel Barkal, vicino a Karima, protegge ancora i resti suggestivi dell'antica capitale del regno Kuscita, Napata, alle cui pendici era stata innalzata l'area sacra, in cui il tempio dedicato al dio Amon doveva rivaleggiare in dimensione e bellezza ai templi di Karnak.

Segni di grande civiltà accolgono il viaggiatore a Meroe; ove s'erge la necropoli reale su alcune colline ricoperte da dune di sabbia dorata. Le venti piramidi si stagliano nel cielo terso azzurro. I piccoli templi, posti di fronte alle piramidi, presentano le pareti decorate con bassorilievi che mostrano episodi della vita del Faraone ed immagini del-



(tempio) foto: A. Carrara

la divinità.

A Naga e Mussawarat, i templi tramandano sulle pareti esterne immagini intatte di Iside, Amon, oltre rappresentazioni di divinità con più braccia sconosciute all'olimpico egiziano.

A poco a poco iniziano a svelarsi i gioielli archeologici della straordinaria civiltà nata e sviluppata in Sudan, specchio "nero" di quella egiziana per certi versi non ancora del tutto studiata e conosciuta, ma entrambe legate alla generosità del grande fiume il Nilo.

Il Nilo lo attraversa in tutta la sua lunghezza, creando minuscole oasi di verde che quando soffia il vento del deserto scompaiono in una nuvola di sabbia e polvere.

La vita scorre sempre sul fiume, anche nelle piccole cose. L'attesa dell'imbarcazione e la successiva navigazione sono momenti in cui è possibile entrare in contatto con la gentilezza e l'ospitalità della gente del luogo. Una parola raggiunge come un saluto lo straniero "Kawajia, Kullu Tamana" (tutto bene) chiedono secondo un rituale antico.

Il Sudan, il più vasto paese dell'Africa, offre paesaggi diversi grazie all'ampiezza dei suoi territori. L'ambiente è arido nel

deserto del Bayuda, desolata area percorsa da piste sabbiose. Le ampie vallate solcate da wadi asciutti sono percorse da gruppi isolati di nomadi, carovane di cammelli e asini che raggiungono i rari pozzi d'acqua.

La popolazione è costituita da vari gruppi etnici di religione musulmana; da nomadi, alti, con lunghi capelli ricci e ispidi, sempre avvolti nei caratteristici mantelli bianchi e armati di spada e pugnale (sikkín). Spaziano in lungo e in largo ed è possibile incontrarli in accampamenti provvisori situati ai bordi delle piste.

## ISTANTANEE:

### Festa di circoncisione

La jeep sobbalza sulla pista dorata. L'aria è calda. Spuntano all'orizzonte bianche case. Le porte e le finestre sono illuminate da gioiose decorazioni con i colori dell'arcobaleno: azzurro, giallo, rosso.

Sabbia, solo sabbia. Silenzio rotto dal sibilo incessante del vento. In lontananza altre case bianche e macchie di colore. Sono donne nei loro vestiti policromi che stringono ai seni i loro bambini; bambini che giocano sereni davanti ad una casa.

La porta è aperta, all'interno tanta gente. È la festa per una circoncisione.

Ci invitano con sorrisi ad entrare nella stanza buia. I nostri occhi faticano ad adattarsi. In un angolo un letto. Sdraiata giace una bambina, protetta dagli sguardi affettuosi

delle donne. Mi avvicino. Allungo la manina e mi rivolge lo sguardo sofferente abbozzando con le labbra un sorriso. La stringo delicatamente. È fredda. È stata appena infibulata.

### Leilat El-hinna (festa di matrimonio presso la casa dello sposo)

All'ombra di lussureggianti palme stiamo pranzando. Alcune donne si avvicinano. Sorrisi, strette di mano, domande. Osservano sulle braccia di alcune di noi le decorazioni all'hennè; noi le loro, bellissime.

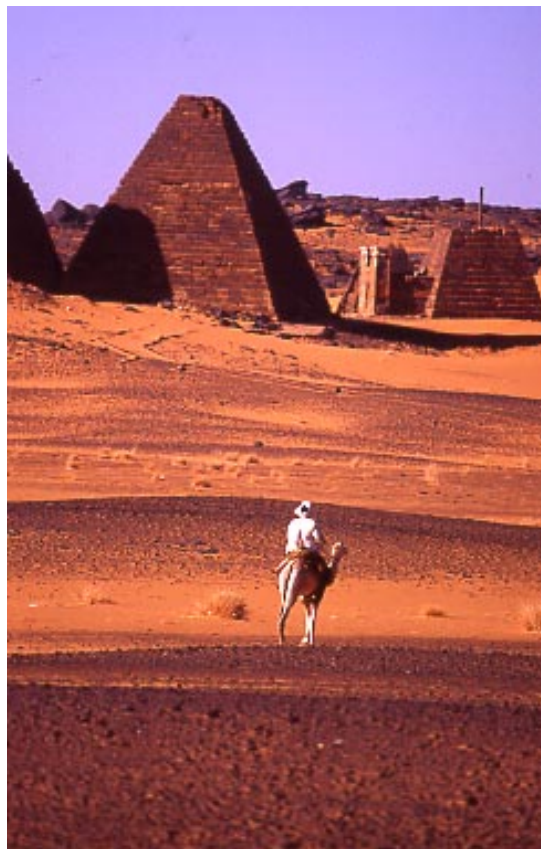
Sono lì per Leilat El-hinna. Ci invitano. Raggiungiamo una casa. Entriamo con loro. Nel cortile una moltitudine di donne ci accoglie come vecchi amici tornati da un lungo viaggio.

Ci spingono nella bianca veranda. Ci accovacciamo su divani, su stuoie. Improvvisamente da un angolo lo sposo, spinto da madre, dalle sorelle. Un semplice copricapo, con ricami dorati, lo distingue dagli altri uomini nelle quotidiane tuniche bianche.

Ci guardiamo incominciamo a cantare. Grida di gioia ci accompagnano. Fra le teste delle donne, spuntano enormi vassoi ricolmi di pane, fasolija, carne, pesce.

Timorosamente con le mani iniziamo a mangiare fra mille sguardi. È tutto buonissimo. Ci lecchiamo le dita fra il compiacimento generale.

Suoni di tamburi ci chiamano nel cortile. Accovacciate due donne shaqiya, dalle guance



(deserto e piramidi) foto: A. Carrara

scarnificate percuotono tamburi africani.

Gli uomini saltano ritmicamente agitando fruste e bastoni, mentre le donne mimano sinuosamente animali del deserto. Su un improvvisato trono lo sposo assiste mentre le sue mani ed i suoi piedi vengono decorati dall'hennè.

Ci uniamo alle danze. È tardi dobbiamo partire. Una foresta di mani ci saluta.

### Navigazione sul Nilo

Ombre lunghe del tramonto. Sagome bianche, uomini e donne s'affollano lungo le rive del grande fiume, il Nilo. Attendo con pazienza il vecchio arrugginito battello.

Tornano dai campi punteggiati da spighe e dal mais. Trascinano con loro asini, capre e pecore.

Con timore vediamo aumentare il numero di uomini ed animali. Qualcuno di noi si domanda: saliranno tutti sulla barca? Il battello rumorosamente raggiunge con moto asmatico la riva. Ci guardano. Saliamo per primi dall'improvvisato pontile. A destra, a sinistra saltano nella barca, caricano velocemente capre, pecore, ceste.

La barca trabocca di uomini e cose. Fra belati, ragli e sguardi curiosi, il capitano ruota il timone per l'ultima corsa del giorno.

La barca oscilla. Un grido del capitano, i passeggeri si spostano per migliorare il galleggiamento. Sulla riva un asino, scorgo che è legato alla barca. Nuoterà fino all'altra riva.

### Suk

Il piccolo suk si apre davanti a noi come un carillon di suoni e colori. Banchetti, tettoie, stuoie distese al suolo ad ospitare frutta e verdura allineate in artistiche piramidi.

Le tettoie si susseguono l'una accanto all'altra, unite da un intrico di cordini a sorreggere impalcature primitive di pali ritorti.

Un banchetto espone le ultime novità musicali in polverose cassette. La trattativa ha inizio per una cassetta di solo musica.

La richiesta è nuova. Prima una, poi cinque, alla fine un crocchio di uomini barbuti e bambini ci accerchia.

La richiesta vola nel mercato. Alcuni attimi dopo attraverso la folla spunta l'oggetto della richiesta. Un vecchio riproduttore di cassette diffonde nel suk suoni di tambur. I loro sguardi interrogano i nostri occhi.

Una sonora risata. "Taman, kawajia, taman", (cfr. "va bene, nomade, va bene"). Taman. E la cassetta scivola nelle nostre mani.

# ALGERIA, UN DESERTO CHE VIVE TRA LUCE, TEMPO E STORIA

a cura di: **Silvia Magistrini**

Venti, trenta metri di asfalto dissestato appena usciti dall'aeroporto di Djanet - sottile linea nel nulla -, poi la jeep piega ad angolo retto e scompare quell'immagine astratta di strada; davanti a noi c'è il deserto nel suo mistero, nelle sue luci, nei suoi colori morbidi, nelle montagne aguzze che tagliano il blu del cielo.

Per un momento il cuore sale in gola, un'emozione bambina si fa luogo, la macchina fotografica resta in grembo, inerte, le mani aperte a cogliere soltanto il sole... Benvenuti nel Sahara!

Il deserto immenso si spalanca sotto le ruote dei nostri mezzi che avanzano con armonie parallele: gli occhi si incrociano dai finestrini, in corsa immobile ci sorridiamo mentre gli autisti guidano tranquilli, avvolti nei lunghi turbanti che lasciano scoperti solo gli occhi, in una fessura di sguardo che taglia costantemente l'orizzonte a disgelare passaggi, scorci, rocce meritevoli di soste e di memoria.

Un'intera settimana nel Tadrart algerino - deserto dalle mille mutevoli bellezze - può sembrare, se pensata a freddo, immersi nei comfort della propria casa, una difficile impresa per l'assenza dei piccoli piaceri quotidiani: la doccia, una camera confortevole, lenzuola fresche... Non è facile spiegarlo a parole, ma di fatto tutte le comodità che costellano la nostra vita quotidiana si polverizzano insie-



(il massiccio del Giabbaren) foto: S. Magistrini

me ai finissimi granelli di sabbia albicocca e il tempo che si vive è l'immersione totale del corpo e della mente in una esperienza che si materializza in silenzi, immagini, respiri, ma anche nei momenti condivisi dell'allestimento serale del campo, nella quotidiana e veloce battaglia con le bacchette e i teli delle tende, subito vinta perché vissuta in solidale reciprocità. Le albe e i tramonti siglano le nostre giornate: ci si alza con il sole e col buio che rinfresca la sera che giunge si va a dormire. Con noi, in assenza del sole ormai tramontato, ogni sera c'è il fuoco: un lungo ramo secco di acacia, recuperato durante il giorno, grazie alla vista esperta delle nostre guide tuareg, accende la sera di braci rosse, scalda i cuori e i nostri corpi nei bagliori accesi di mille faville che volano nella notte. Con le fiamme al viso (ricordi infantili di falò in montagna, di camini di vecchie case, di stufe sempre accese nelle cucine della nostra fanciullezza) sorseggiamo il thè lungamente schiumato dai nostri compagni tuareg pazienti e allegri.

Non ci si infila mai nelle piccole tende e nei confortevoli sacchi a pelo senza fermarsi nell'aria tersa della notte a guardare le stelle: il cielo puro, solcato da scie di stelle cadenti, è un planisfero blu, come quello disegnato sugli atlanti, una cupola di infinita bellezza dove costellazioni sorgono e tramontano e la Via lattea si polverizza in una infinità di luci.

Di luce è fatta la terra quando al mattino l'alba l'accarezza poco per volta e ridà spessore e densità alle sagome dei monti e delle rocce che la notte trasformava in oscure presenze incombenti. All'alba il campo riprende vita: il tavolo è apparecchiato, il pane abbrustolito sul fuoco e la marmellata di fichi imbiondisce le tazze allineate. Il cielo è già blu e d'ora in ora, mentre il sole si fa sempre più alto, il suo colore si intensifica,

dietro i profili delle rocce, delle dune, delle torri bizzarre di arenaria che si sfogliano in polveri e trascolorano. Castelli, cattedrali, templi, rovine d'antiche città, grattaceli, ponti, palazzi: tutto sembra apparire nelle tracce che il deserto delinea nei profili dei monti, nelle guglie di rocce rosa, nere, lisce, scavate, erose dal vento.

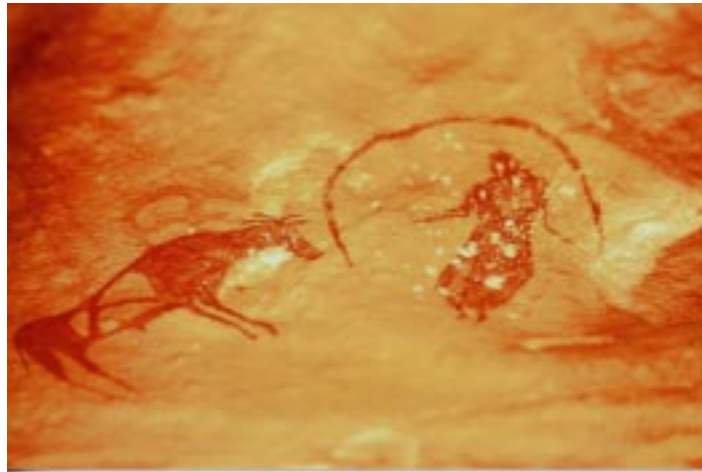
Da Gaudi a Henry Moore la palestra degli scultori sta qui, nelle forme primordiali, nelle pareti assurdamente levigate, scompagnate, allineate. Immense biblioteche con libri di pietra. Balconi affacciati su pietraie lunari. Neri anfratti dove la luce taglia lame di pulviscolo dorato. Coppelle misteriosamente allineate in segrete vie dello spirito dai nostri preistorici antenati. Sgabelli di pietra rizzati su gambette storte. Funghi di roccia che s'innalzano da piattaforme di sabbie rosa.

La linea nera di un basalto irrompe improvvisa a tagliare le arenarie, ci parla di un magma antico, del laboratorio della terra che sta lì davanti ai nostri occhi, così come lo vedevano 20 mila anni fa quegli uomini e quelle donne che si sono raccontati sulle pietre del deserto, negli anfratti delle caverne, usando le arenarie levigate come lavagne per dire di animali, di mandrie, di pascoli, di caccia, di riti misteriosi, di strane divinità, di amore, di festa, di gioco.

Nei meandri percorsi tra i corridoi di pietre e sabbia del

Tadrart ad Indjerane si parla l'antichissima lingua dei graffiti preistorici; immensi animali (il bubalus), elefanti, giraffe, omini che si allungano verso di loro stando sul dorso di altri animali, antilopi, gazzelle, mucche che piangono con una grossa lacrima all'angolo dell'occhio, bufali, rinoceronti e poi più tardi cavalli, cammelli, greggi di ovini al pascolo, graffiti e dipinti nei bellissimi colori delle ocre del deserto. Omini rossi e bianchi dai corpi filiformi, colti nei loro movimenti mentre tendono l'arco, balzano in corsa verso la preda, fanno roteare grandi funi rotonde come lazzos, setacciano, corrono, saltano. E' la tavolozza di una umanità primigenia: 8 o 9 mila anni fa si raccontavano così, con una vitalità diffusa e intensa, in scene vivacissime e solari, silhouettes dense di significato dentro il grande gioco della vita. E poi le lunari immagini di Jabbarren: omini dalle teste tonde come marziani, cefalopodi con piedini, specie di ET dalla grossa testa, dai corpi tatuati e dai copricapo con lunghe corna; esseri misteriosi che rimandano a oscuri recessi di spiritualità ignota. Forse della natura? Déi immaginati o sognati? Il mistero resta e si riconsegna a noi che ora siamo saliti sul Tassili dopo un veloce passaggio a Djanet, il tempo di gustare un po' di tradizione locale nel souk dell'oasi.

Il Tassili: immensa catena di monti lunga circa 800 chilo-



(arte rupestre) foto: S. Magistrini

metri, inaccessibile quasi alla vista che deve salire in perpendicolare lungo le alte pareti lisce che cadono ad angolo retto come affettate da una lama di coltello calata dal cielo. La salita è all'alba, con i muletti che insieme a noi si misurano sulle rocce e sui grandi sassi del canalone: una immensa morena senza ghiacciaio, con massi catapultati da tutte le parti e il vento che soffia – unico suono che accompagna il nostro respiro -. Settecento metri di dislivello, percorsi con calma e fatica, ci portano sull'altopiano, il "Tassili" appunto, a quasi 2.000 metri, su una piattaforma che nel primo tratto ci appare lunare. Poi, avanzando verso l'interno, il terreno si fa mosso, si entra in piazze, corridoi, appartamenti di arenaria, circondati da guglie bizzarre, da torri sforacchiate dal vento, tra lavagne dipinte da migliaia di figurine di tutti i colori. Occhi umidi di animali ci guardano dalle pareti, le lunghe corna bianche dipinte in girotondi di linee curve, il mantello pezzato di diversi colori, le mammelle bianche piene di latte. La notte è fredda, ma si sta bene nella tenda ad aspettare la luce del nuovo giorno, su questa montagna che forse era un piccolo Eden di bellezza e di vita in armonia con una natura esuberante di acque e di pascoli. Restano a testimonio alcuni cipressi millenari, contorti contro il cielo turchino, con le loro radici che ancora - chissà dove - raggiungono acque segrete a dirci che una volta lassù c'era la vita. Ma ancora più commovente dei cipressi è la vita di un filo d'erba, sbucato chissà come ai piedi della grande duna di Tin Merzougà che, battuto dal vento, ha disegnato nella sabbia un cerchio perfetto con la punta del suo stelo. O ancora gli oleandro rosa, fioriti tra le pietre presso la guelta di acqua dolce trasparente depositata da antiche piogge presso Adjiri.

La notte di capodanno, accampati tra le dune rosa dell'Erg D'Admer dove inizia l'infinita distesa di sabbie che scivola verso il Niger, gustiamo il pasto caldo che ogni sera il nostro bravissimo cuoco Mani ci prepara, con verdure, cous cous, "galette tuareg" cotto sotto la sabbia e carne. Dopo i ritmi improvvisati attorno al fuoco con bidoni vuoti di benzina abbiamo ascoltato il nostro vero concerto di capodanno, tessuto di un silenzio profondo trapuntato di stelle, ritmato dai nostri respiri dopo un tramonto acceso di bagliori rossi e di lunghe nubi viola che si sfilavano all'orizzonte. La vibrazione improvvisa e intensa, come un sordo rumore aereo, ci ha colto di sorpresa: *"c'est la dune qui chante"* ci hanno spiegato con semplicità le nostre guide. La duna che canta: ora, pronti a ripartire per il deserto, aspettiamo di poterla udire cantare un'altra volta...

# I KAWAJA IN SUDAN

a cura di: **Domenica Vivenza**

Cronaca di un viaggio meraviglioso in Sudan: è veramente difficile esprimere le innumerevoli sensazioni ed emozioni che questo viaggio ha suscitato in noi.

Prima fra tutte la sensazione di essere un ospite desiderato e benvenuto in un paese dove gli abitanti battezzano i viaggiatori come noi (non turisti, in quanto tale concetto non è ancora approdato nel loro linguaggio abituale, fortunatamente) "i kawaja" e cioè i migratori (che siano uccelli o umani il concetto non cambia).

Quali sono state le emozioni più intense? Le dividerei in tre gruppi a seconda di che cosa le ha suscitate.

In base agli incontri con la stupenda gente che abita la Nubia; noi tutti eravamo un po' prevenuti perché associavamo il Sudan al fondamentalismo islamico e naturalmente Luciana, la nostra accompagnatrice esperta del paese pur essendo italianissima, ci ha subito chiarito le idee, spiegando che i problemi religiosi sono solo al sud dove si lotta ancora tra i cristiani e i musulmani e dove c'è... molto petrolio.

Gli incontri con la gente sono stati a dir poco sorprendenti; è bastato avvicinarsi con gentilezza salutandoci con un "salaam aleykun" e rispondendo grazie e cioè "sukran" per ottenere un sorriso e una risposta altrettanto gentile. Ma soprattutto l'estrema ospitalità ci ha sorpresi: siamo stati invitati ad entrare nelle case;



(il deserto) foto: A. Carrara

ci sono state offerte le stanze degli ospiti per poter pranzare al coperto e al fresco; siamo stati invitati ad assistere ad una festa pre-matrimoniale in cui abbiamo ballato con gli ospiti e c'è stato offerto il cibo della festa. Tutti gli incontri con la popolazione sono sempre stati improntati alla massima cordialità e, anche se qualche volta ci veniva rifiutata la possibilità di fotografare la persona, tutto si svolgeva in modo gentile.

Come non ricordare la simpatica curiosità che molti manifestavano sui "kawaja" che erano venuti in Sudan dalla lontana Italia per visitare un paese così diverso dal loro. E sempre ci veniva detto che Italia "tamam" e cioè era una buona cosa, mentre gli USA no.

Ogni incontro è stato un'esperienza, anche se in qualche caso vi è stata un'emozione negativa e difficile da dimenticare, come nel caso di un villaggio in festa perché era appena stata infibulata una ragazzina.

In base agli incontri con una fauna che è quella del deserto e, quindi, l'emozione di vedere una volpe rossa sbucare dal nulla e obbligare l'autista a sterzare per non investirla oppure un'aquila ferma sul ciglio della pista che sembra finta tanto è immobile, ma poi si libra nell'aria e plana sopra di noi. E ancora le pernici del deserto che hanno preparato il nido sulla pista e costringono l'autista a fare una deviazione, nonché un leprotto che si ripara dal vento tra le rovine di un monastero cristiano e non si muove neanche quando noi ci aggiriamo tra le rovine. E naturalmente tanti incontri con i dromedari bianchi, grigi... e gli asini; ci emoziona in particolare un asinello di appena 10 giorni di vita con gli occhi dolcissimi che ci osservano incuriositi.

In base agli incontri con una natura e con i resti di una civiltà antichissima e, quindi, l'emozione di vedere le in-

numerevoli piramidi di Meroe appoggiate su una duna che il vento continua a rimodellare. E ancora l'emozione di attendarci ai piedi di una splendida duna a Old Dongola e sapere che dall'altra parte della duna ci sono altre piramidi, le misteriose tombe dei marabutti e i resti dei monasteri cristiani. L'emozione di scoprire che, i bassorilievi molto antichi di un tempio meroitico a Napa, sono tra i più belli e i meglio conservati mai trovati in Africa.

Quante altre emozioni nell'affrontare il deserto nubiano! Ad esempio quella di salire sulla montagna sacra per gli egizi di Jebel Barkal e vedere, dall'alto, il Nilo trasformare con il suo passaggio il territorio (un nastro verde in mezzo all'ocra del deserto). Un'altra emozione, ma questa volta negativa, il vedere come i cosiddetti aiuti al terzo mondo possono trasformarsi in una "cattedrale nel deserto": un progetto italiano per l'installazione di una fabbrica tessile (nel deserto!) con tutti i macchinari abbandonati e... innumerevoli casse distrutte e in stato di degrado mai utilizzate.

Un grande paese, il più esteso dell'Africa, per un bellissimo viaggio e, soprattutto, una splendida esperienza di vita che ci fa esclamare: a presto Sudan.